

Volgi la bella fronte ...

Mi giudicherete sentimentale e romantico, se vi confesso che, molte volte, sono preso dalla commozione e mi mordo le labbra, per riuscire, se pure ci riesco, a dominarmi?

Bastano per commuovermi un bimbo che fissa incantato il Salvatore; il saluto di addio di un vecchio, di un emigrante; l'invocazione accorata di una mamma, di una sposa; le lacrime di un uomo maturo; un giovane che arriva, nella notte, a piedi scalzi. Non ci faccio l'abitudine. Sono episodi che si ripetono sempre e mi commuovono sempre. Ma niente mi emoziona quanto il canto del ritornello che i nostri antenati ci hanno lasciato in eredità e nel quale hanno racchiuso dolore, amore, speranza, gemiti, preghiere:

*Volgi la bella fronte,
volgi i begli occhi tuoi:
abbi pietà di noi,
o nostro Salvator.*

Il motivo è lento; sa di sofferenza e di pianto, ma anche di certezza di aiuto. I Montellesi versano in quel ritornello la propria anima. E' l'unica parte dell'inno che tutti conoscono. Non rispettano, nel cantarlo, le regole dell'arte musicale, ma il cuore ce lo mettono tutto. Chi vive lontano lo vorrebbe sentire così l'inno del Salvatore, cantato da chi canta solo per pregare. Il canto è preghiera, la più nobile preghiera. Quando il sentimento diventa intenso, la parola parlata non basta più ad esprimerlo e si riversa nel canto. L'ho sentito cantare quel ritornello, quell'inno, mentre si correva lungo il mare Tirreno, sul calar della sera di un giorno di giugno, da un gruppo di ragazze che tornavano da Roma. Ho pensato a voi, Montellesi emigrati in terre lontane, e ho invitato chi cantava a innalzare per voi quella preghiera.

Su chi lavora, su chi soffre sui bambini innocenti, sui giovani pieni di vita e di sogni, su chi vive nella nostra terra e su chi è al di là dei monti, al di là dei mari, volgi, o SS. Salvatore, la bella fronte, volgi i begli occhi tuoi. Abbi pietà di tutti.

*Don Ferdinando Palatucci
(dal Bollettino del Santuario del 1966)*